

## 24 MARZO 2019 – OCULI – GEREMIA 20,7-13

past. Winfrid Pfannkuche

<sup>7</sup> Tu mi hai persuaso, SIGNORE, e io mi sono lasciato persuadere, tu mi hai fatto forza e mi hai vinto; io sono diventato, ogni giorno, un oggetto di scherno, ognuno si fa beffe di me. <sup>8</sup> Infatti ogni volta che io parlo, grido, grido: Violenza e saccheggio! Sì, la parola del SIGNORE è per me un obbrobrio, uno scherno di ogni giorno. <sup>9</sup> Se dico: «Io non lo menzionerò più, non parlerò più nel suo nome», c'è nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzo di contenerlo, ma non posso. <sup>10</sup> Poiché odo le diffamazioni di molti, lo spavento mi viene da ogni lato: «Denunziate lo, e noi lo accuseremo». Tutti quelli con i quali vivevo in pace spiano se io inciampo e dicono: «Forse si lascerà sviare, noi prevarremo contro di lui e ci vendicheremo di lui». <sup>11</sup> Ma il SIGNORE è con me, come un potente eroe; perciò i miei persecutori inciampiranno e non prevarranno; saranno molto confusi, perché non riusciranno; la loro infamia sarà eterna, non sarà dimenticata. <sup>12</sup> SIGNORE degli eserciti, che provi il giusto, che vedi le reni e il cuore, io vedrò, sì, la vendetta che farai su loro, poiché a te io affido la mia causa! <sup>13</sup> Cantate al SIGNORE, lodate il SIGNORE, perché egli libera il povero dalla mano dei malfattori!

Care sorelle e cari fratelli,

*...a te io affido la mia causa*, dice il profeta Geremia al Signore *...a te io affido la mia causa*. Geremia affida la sua causa a Dio. Geremia si affida a Dio. Geremia si confessa, apre il suo cuore a Dio. Apre la sua vita a Dio. Siamo qui per fare altrettanto, per fare nostra questa parola, questa preghiera, questa confessione: *...a te io affido la mia causa*.

Questa è l'ultima parola del nostro testo. Dopo si canta: *Cantate al Signore, lodate il Signore, perché egli libera il povero dalla mano dei malfattori!* L'inno dopo la confessione, dopo la predicazione. Ma la confessione, la predicazione finisce con le parole: *...a te io affido la mia causa*.

La fine, anzi, *il fine* della nostra predicazione è questo: *... a te io affido la mia causa*. Affidare la nostra causa a Dio. Il fine della nostra vita è questo: *... a te io affido la mia causa*. Il fine del nostro ministero è questo: accompagnare il fratello, accompagnare la sorella ad affidare la propria causa a Dio. Accompagnare il fratello, accompagnare la sorella ad aprirsi a Dio. Fermarsi, riflettere, confessarsi.

Se nessuno si ferma e riflette, se nessuno si confessa, i cuori si chiudono, si induriscono. Non quelli degli altri, ma il mio cuore si chiude e si indurisce. Rimango solo, chiuso in me stesso, murato vivo nella mia causa. Prima o poi esplodo o implodo.

Il profeta è uno che si apre, che si confessa, che affida la sua causa a Dio. Ecco l'ultima delle «confessioni di Geremia»:

*Tu mi hai persuaso, Signore, e io mi sono lasciato persuadere, tu mi hai fatto forza e mi hai vinto...* in un momento difficile, Geremia ripensa la sua vita, ripensa al senso della sua vita, ripensa alla sua vocazione. Allora, quando il Signore lo chiamò, Geremia disse: *non sono che un ragazzo...* cioè: il compito è troppo grande per me, io non sono all'altezza di quel che tu mi chiedi. *Tu mi hai persuaso, Signore...* il verbo significa anche «sedotto»: mi hai sedotto come una piccola fanciulla. Usando persino la forza. Sedotto con la forza. Quasi violentato. Avevo detto di no. Ti sei imposto contro le mie resistenze. Poi ho ceduto alla tua forza. Il lamento, la critica del profeta in crisi è ancora più radicale:

questa parola *persuaso*, sedotto, violentato può essere tradotto così: m'hai *ingannato*. Nessun ateo arriva a una tale radicalità di rimprovero e di rabbia: *Tu mi hai ingannato, Signore, e io mi sono lasciato ingannare...* fin dall'inizio tutto era sbagliato, falso, violento, imposto, ingiusto, ingannevole. Ma Geremia affida questa causa sua a Dio. A quel Dio che ha appena giudicato sbagliato, falso, violento, impostore ingiusto e ingannevole. Alla fine non si fida dei propri giudizi, ma affida la sua causa a Dio.

Qual è la sua *causa*? Letteralmente il suo «processo»? In greco si direbbe *crisi*, una sorta di giudizio, processo che incombe su di te, senza che tu l'abbia voluto o scelto, vai in crisi. E non ne esci con un atto di volontà o un atto di forza: è una crisi, è più forte di te. Un tempo in cui tutto ti sembra sbagliato,

falso, violento, imposto, ingiusto e ingannevole. Tempi incomprensibili, confusi: come si fa si sbaglia. Se parlo, sono guai. Se non parlo, sono guai. Guai a me!

E il profeta si fa carico dei guai, della crisi del suo tempo. La porta come ferita sul proprio corpo. Gli è piombata addosso. All'orizzonte la catastrofe della distruzione del tempio e lo sradicamento dal paese, l'esilio babilonese che piomberà addosso, che violenterà il popolo d'Israele, la fanciulla di Dio.

Se glielo dici, sono guai: *...io sono diventato, ogni giorno, un oggetto di scherno, ognuno si fa beffe di me. Infatti ogni volta che io parlo, grido, grido: Violenza e saccheggio! Sì, la parola del Signore è per me un obbrobrio, uno scherno di ogni giorno.*

Il vero dramma della sua causa non è quel che succede di drammatico, ma il vero dramma è la parola del Signore che nessuno vuole sentire, da annunciare a tutti, pubblicamente. Quel che mi fa soffrire, in fondo, non è quel che succede, una qualche ragione riusciamo a farci sempre. Ma quel che mi fa soffrire è la parola del Signore. Se non ci fosse troveremmo qualche via di fuga, qualche sotterfugio, qualche sedativo. Se non ci fosse l'amore, non dovremmo soffrire. Se non ci fosse la libertà, la parola «libertà», non ci sarebbe da soffrire così tanto. Se non ci fosse la «verità» e la «giustizia», troveremmo qualche aggiustamento e regolamento dei conti. Se non ci fosse la coscienza. Se non ci fosse Dio.

Il profeta prova a disfarsene: *Se dico: «Io non lo menzionerò più, non parlerò più nel suo nome», c'è nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzo di contenerlo, ma non posso.*

Ma ora *c'è nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa.* Questo fuoco ardente fa pensare ai due discepoli sulla via di Emmaus, smarriti dopo la sconfitta della loro speranza, dopo la sconfitta del loro progetto di vita, dopo la morte delle loro speranze: *e noi speravamo* che egli liberasse Israele dalla forza di occupazione, dalle difficoltà, dalla gravità, dalle durezza del mestiere di vivere, delusi e depressi dopo la sconfitta del loro Signore alla croce, incontrano per la via quel forestiero che ascolta. Ascolta loro. Si lascia raccontare tutta la loro frustrazione. Aprono il loro cuore a lui. A lui, un forestiero! Non lo conoscono, ma si confessano con lui. Hanno affidato la loro causa a lui, il loro processo – che in fondo era il suo processo! – a lui.

Dopo, dopo averlo costretto a fermarsi con loro a cena: *Rimani con noi, Signore, perché si fa sera...* e quando hanno capito chi li aveva persuasi, sedotti, dicono: *non sentivamo forse ardere i nostri cuori dentro di noi, mentr'egli ci parlava per la via e spiegava le scritture? ...c'è nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa. C'è nel mio cuore la parola di Dio ...c'è nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa. C'è nel mio cuore Dio. La mia sofferenza – dice Geremia - ma anche il mio amore:*

*Ma il Signore è con me, come un potente eroe; perciò i miei persecutori inciampiranno e non prevarranno; saranno molto confusi, perché non riusciranno; la loro infamia sarà eterna, non sarà dimenticata.* Geremia non si vendica. Non reagisce male. Geremia lascia tutto il veleno, il male che si è accumulato dentro di lui, le sue sconfitte, le sue frustrazioni, le sue lacerazioni, tutto ciò che grida vendetta, a Dio. Affida la sua causa a Dio. E la sua causa, in fondo, è quella dei suoi tempi, del suo popolo, della sua umanità, davanti alla verità di Dio, alla libertà, alla giustizia e all'amore di Dio.

*Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi le reni e il cuore, io vedrò, sì, la vendetta che farai su loro, poiché a te io affido la mia causa!*

Nella profezia è radicata la predicazione di Gesù (infatti la gente scambiava Gesù per Geremia), nella profezia è radicata l'insegnamento degli apostoli (infatti Paolo si identifica con Geremia), nella profezia affonda le radici il nostro ministero, la causa che Dio ha affidato a ciascuno e ciascuna di noi, da svolgere, da vivere insieme. La nostra confessione cristiana è fondata sulla Parola del Signore che ci è stata rivolta.

La sentiamo ancora ardere nei nostri cuori, quella Parola. Anche nella crisi dei nostri tempi incomprensibili e confusi in cui tutto ci sembra sbagliato, falso, violento, imposto, ingiusto e ingannevole. E vogliamo lasciare, disfarcene, abbandonare il campo e chiuderci nel nostro... ma non possiamo: brucia.

Rimanere aperti, quando tutto si chiude e si indurisce. Rimanere confessanti, quando si dice tutto e il contrario di tutto. Rimanere umani, anche quando lo si dichiara un reato contro gli interessi del popolo. *Rimani con noi, Signore, quando si fa sera...*

Continuare ad affidare la nostra causa a Dio. Accompagnarci ad affidare le nostre cause anche drammatiche, disperate e devastanti, a Dio. Accompagnare l'io drammaticamente, disperatamente o anche in modo devastante chiuso e indurito in sé stesso, a confessarsi, a riaprirsi alla comunione e alla lode.

Questa confessione di Geremia parte da un Io sedotto, violentato, ingannato. E arriva alla lode: *Cantate al Signore, lodate il Signore, perché egli libera il povero dalla mano dei malfattori!* Nel percorso di questa confessione c'è una forza, come in quello di Gesù che muore in croce dicendo: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Ma poi risorge alla comunione e alla lode di Dio.

Questo percorso passa per la porta stretta del prossimo che porta le ferite del suo tempo sul proprio corpo; la porta che si apre e si riapre con questa parola, con questa preghiera, con questa confessione, ormai tutta nostra: *a te affido la mia causa, o mio Dio!*